

Istat. Peggiora il clima di fiducia di imprese e consumatori

Peggiora il clima di fiducia di consumatori e imprese. A gennaio 2018, fa sapere l'Istat, l'indice di fiducia dei consumatori diminuisce, passando da 116,5 a 115,5, a causa del calo della componente economica (da 142,9 a 141,1) e di quella futura (da 121,3 a 120,9). Mentre l'indice composito del clima di fiducia delle imprese scende da 108,7 a 105,6, segnando un calo più marcato rispetto a quello dei consumatori, determinato in larga misura dalla flessione nei servizi su cui ha inciso il netto ridimensionamento della fidu-

cia nel turismo. L'Istat evidenzia che i giudizi dei consumatori sulla situazione economica del Paese sono in miglioramento, mentre registrano un calo le aspettative personali, sia per quanto riguarda la disoccupazione (il cui saldo sale da 11,4 a 16) sia sul costo della vita. Sull'andamento dei prezzi al consumo l'istituto di statistica registra infatti un deciso aumento sia della quota di coloro che giudicano i prezzi aumentati sia quella di coloro che prevedono un aumento in futuro. Rispetto alla situazione personale, i giudizi sulla situazione

economica familiare sono in peggioramento mentre le aspettative sono in lieve recupero. E anche sulle intenzioni di acquisto di beni durevoli, l'Istat segnala una diminuzione delle intenzioni di acquisto di un'autovettura e della spesa per manutenzione straordinaria della propria abitazione. Segni evidenti di un atteggiamento prudentiale delle famiglie influenzato da una crescita economica ancora troppo lenta e da un benessere che stenta a trasmettersi ai ceti medio bassi.

F.Gagl.



Economia circolare e impresa 4.0

di Angelo Colombini *

Accanto alla rivoluzione di Impresa 4.0, c'è un'altra rivoluzione che rappresenta anche la vera scommessa per il futuro sostenibile dell'Europa e dell'Italia: l'Economia circolare. Attraverso l'Economia Circolare, si prevede di estendere il valore non soltanto dei materiali che compongono i vari prodotti, ma anche dei singoli beni che già hanno svolto un'utilità per il fruitore iniziale. L'Economia Circolare rappresenta un modello di produzione e di consumo completamente innovativo. Attraverso questi processi innovativi infatti, si genera un circolo virtuoso in cui gli esiti della produzione e del consumo tornano a vivere. Questo può avvenire sia come nuova materia impiegata in successivi cicli della produzione o in alternativa, come nuovi beni opportunamente rigenerati attraverso le attività di preparazione al riutilizzo. Si tratta quindi di un cambiamento epocale, orientato al superamento del tradizionale modello di economia lineare. Si è infatti rivelato inefficiente il modello organizzato intorno alla successione delle fasi "preleva, produci, consuma e getta" in quanto dissipatore di risorse destinate ad essere per lo più sprecate alla fine del ciclo di consumo dei beni, con gravissimi danni in termini di impatto ambientale. L'economia circolare invece, esprime un nuovo assetto della produzione, in grado di autorigenerarsi. E' di fatto, "un'economia pensata per potersi rigenerare da sola", in cui gli scarti di un ciclo della produzione e del consumo possono di fatto diventare nuova materia o nuovi beni per i cicli successivi. E' prevedibile che tali profondi cambiamenti porteranno alla creazione di nuovi posti di lavoro, con un impiego soprattutto

di personale con qualifiche medio alte. Sarà pertanto importante interrogarsi fin da ora circa il potenziale di crescita economica generato da una progettazione su nuove basi dei processi di produzione di molti beni e servizi che oggi utilizziamo. Si pensi ad esempio alle auto, ai computer, ai tessuti, alle abitazioni, al trasporto urbano. L'elenco, non esaustivo, riguarda tutto quello che ci circonda nelle nostre abitazioni, nelle città, nell'ambiente in generale in cui viviamo. Ragionare in quest'ottica ci farebbe immediatamente capire la quantità e la qualità dell'occupazione potenzialmente ottenibile dalla riqualificazione professionale che queste nuove modalità di produzione e di gestione dei beni richiederanno.

Economia Circolare quindi e Impresa 4.0 sembrano essere le sole due tendenze che possono rispondere all'urgente esigenza politica e sociale di dare prospettive di ripresa economica duratura al nostro Paese. Se l'Economia Circolare implica un utilizzo più efficiente delle risorse nei processi produttivi, l'Impresa 4.0 riguarda la digitalizzazione del ciclo produttivo e di conseguenza, a cascata, quella degli oggetti di uso quotidiano. Queste due tendenze riteniamo potranno cambiare la nostra vita nell'arco di pochi anni nonostante erroneamente, siano state fino ad oggi analizzate separatamente. In questo quadro il governo italiano non è rimasto a guardare. Nel mese di luglio 2017 ha lanciato la sua strategia denominata "Verso un modello di economia circolare per l'Italia". Un documento aperto alla consultazione pubblica, che ha l'obiettivo di porre l'attenzione su un nuovo indirizzo di politica industriale finalizzato alla so-

stenibilità e all'innovazione, in grado di aumentare anche la competitività del prodotto e della manifattura italiana. Questo nuovo orientamento potrà rappresentare l'occasione per ripensare in modo radicale sia al modo di produrre che di fare impresa così come alle modalità di consumo. Nel documento inoltre, si evidenzia l'opportunità di sviluppare nuovi modelli di business e trasformare gli scarti in risorse ad alto valore aggiunto. Tuttavia, per giungere a questo traguardo, abbiamo bisogno di nuovi orientamenti imprenditoriali che, attingendo dalla ben nota creatività italiana, possano contribuire a definire su basi rinnovate il futuro dell'economia nazionale.

Occorre superare la concezione miope di un lavoro che si focalizza prevalentemente sulla parte produttiva e sul consumatore finale dimenticandosi totalmente dell'impegno di chi opera nella realizzazione progettuale e fattiva dei beni, concezione questa che tra l'altro esclude quasi completamente il coinvolgimento del sindacato. E' invece a partire dalla progettazione sostenibile dei prodotti (eco design) e dalla scelta dei materiali con cui vengono realizzati, che dipende la possibilità di recuperarli completamente quando quest'ultimi giungono alla fine del loro ciclo di vita.

In questo senso, sarà determinante un impegno concreto da parte delle istituzioni, al fine di snellire la legislazione che troppo spesso risulta non coerente con i processi del riciclo. Nello specifico, occorre che le disposizioni normative e le procedure autorizzative assecondino, promuovendole, le trasformazioni da rifiuto a materia prima necessarie ai processi di trattamento. Tutta la norma-

tiva sui rifiuti necessita infatti di un cambio di prospettiva. E' evidentemente necessario una trasformazione radicale dell'attuale paradigma che modifichi l'attuale concetto di gestione degli scarti di produzione e del consumo, in un'ottica che ha il solo obiettivo di tutelare il cittadino da possibili conseguenze di tipo igienico sanitario, ad una visione che invece favorisca per quegli scarti il massimo riciclo possibile con la prospettiva di recuperare "nuova" materia da impiegare in successivi cicli della produzione.

Nonostante l'Economia Circolare e l'Industria 4.0, siano in molti casi già una realtà, per entrambi non ci sono ancora processi codificati. In particolare, relativamente l'Economia Circolare, sono ancora particolarmente carenti le disposizioni normative specifiche che stabiliscano i criteri e i requisiti per dichiarare la cessazione della qualifica di rifiuto (end of waste). Per fare un esempio, basti pensare agli aggregati di materiali provenienti da rifiuti da costruzione e demolizione. Il riciclo di questi materiali genererebbe oltre 23 milioni di tonnellate di nuova materia che permetterebbe per un anno di fermare la gestione di almeno 100 cave di sabbia e di ghiaia (fonte: Legambiente).

Sarà fondamentale domandarsi pertanto fin da ora come, si pone il sindacato e su quali sfide focalizza il suo operato, in uno scenario così innovativo. Sicuramente, dovremmo saper cogliere l'opportunità, suggerita dalle trasformazioni indicate, in cui è sempre più evidente l'impatto positivo sia sotto il profilo economico, sociale e ambientale, tale da rimodulare in senso circolare il nostro assetto produttivo. E' evidente che il risparmio energetico e l'importante riduzione

del Co2 immesso nell'ambiente non potrà che portare importanti benefici effetti anche sulle dinamiche e sui processi del lavoro. Su questo punto la CISL intende essere protagonista e propositrice delle nuove politiche dell'Economia Circolare e di Impresa 4.0, proponendosi come soggetto capace di cogliere le istanze di tutte le lavoratrici e i lavoratori coinvolti in questi processi innovativi.

Il tema della tutela ambientale non potrà e non dovrà essere lasciata esclusivamente alla gestione di altri soggetti ma dovrà essere un obiettivo primario del sindacato così da coniugare in maniera responsabile il tema dell'ambiente, del lavoro, della sicurezza, ma anche il tema delle politiche del lavoro di breve/medio periodo, tutte questioni che si presenteranno almeno nella fase iniziale di questi nuovi processi produttivi. La gestione condivisa di tutti questi temi consentirebbe di far fronte alla possibile riduzione dei posti di lavoro, in previsione di una nuova e più qualificata occupazione. Indispensabili saranno gli investimenti che dovranno necessariamente riguardare la formazione delle lavoratrici e dei lavoratori e quelli sulle politiche attive del lavoro che saranno di fondamentale importanza per i cambiamenti che si verificheranno. Bisognerà ripensare altresì ad una nuova organizzazione del lavoro, alla definizione di nuovi inquadramenti professionali ma anche una migliore conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

E' una nuova sfida molto impegnativa quella che dobbiamo affrontare, una sfida che ci pone nuove domande alle quali dovremmo necessariamente trovare le risposte più appropriate imposte dai cambiamenti in atto.

* Segretario Confederale Cisl